LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 3 ottobre 2011



# Mezzogiorno di vento

## Energia eolica tra inchiesta e racconto: il volume di Antonello Caporale

*di* **FULVIO COLUCCI**

Per un meridionale il vento è tante cose. E, prima o poi, col vento un uomo del Sud fa i conti. Antonello Caporale, firma di «Repubblica», ha dato ascolto al respiro del suo Mezzogiorno traducendolo nel grido per la sorte di una patria. Come Salvatore Quasimodo.

Felice, infatti, il test narrativo del giornalista nel suo ultimo libro *Controvento. Il tesoro che il Sud non sa di avere* (Mondadori ed., 17 euro). Non è solo un'inchiesta, non è solo un racconto quello di Caporale. È tutte e due le cose insieme. Ed è altro. Il business dell'eolico, certo. Con i suoi calcoli milionari, i furbi e chi si arrangia. La cronaca nel suo intarsio di vicende umane e di terre del rimorso. Il vento.

«Controvento. Il tesoro che il Sud non sa di avere». Risorse e business

Il vento che al Sud cantava il destino dei naviganti, la sillaba sussurrata alla terra dal cielo, «Il vento a Tindari», torna Quasimodo. Il vento «energia pulita», ma anche «un po' sporca»; plasmato dalla modernità, dalla lingua rigida e tragica di burocrazia e politica.

Da illusione a equivoco, ben nascosto, acquattato come serpe, dentro una delibera, una mappa falsa, dettagli sui quali Sciascia si sarebbe esercitato - un anemometro, misuratore della velocità delle correnti, che spunta in una masseria inopinatamente, come traccia di quel vizio assurdo -. Nell'eterna sfida con la morte (non solo quella fisica, soprattutto quella ideale) che chiama i meridionali alla scacchiera dell'esistenza.

Il vento coltellata alla schiena di Puglia - c'è tanta Puglia nel libro di Caporale, da Foggia al Salento - Molise, Calabria (luoghi del racconto). Un fendente neanche metaforico a guardare la fioritura di pale eoliche lungo vallate e pianure, il «paesaggio», contro le quali s'infrange un donchisciottesco sogno meridiano nelle sue declinazioni: solitudine e spazi liberi contadini; nostalgiche ricostruzioni tra masserie, vigne e mare, nel tentativo di riportare la terra a primitive vocazioni negate dalla Storia, dallo Stato e oggi, dal privato in concessione.

L'eolico con i suoi tentacoli speculativi fino alle terminazioni mafiose, alle auto fatte saltare in aria in Calabria per ritorsione verso chi dice no. Il tragico, ritornello. Inestinguibile, ad onta del nuovo vestito indossato dal business. E soprattutto l'ignavia delle istituzioni, quel tradursi in una cattiva catena di comando: lo Stato delega, metafora dell'abbandono di un'idea del Mezzogiorno: «Credi a me: il Sud è povero e se non c'è nessuno che l'aiuta non si rialzerà mai». Gli enti locali si accontentano: un banchetto con le briciole del business miliardario. È il sogno «di un Eldorado chiavi in mano» che consenta al familismo amorale di riprodursi nella sua ultima versione di malattia autoimmune: un figlio da sistemare, una festa in piazza da allestire, buche stradali da colmare.

Il cappello in mano con la scusa di non voler più «trascinare morti in riva alle paludi di malaria» (ancora Quasimodo) cancellando la consapevolezza che invece l'«affare» selvaggio del vento offende l'anima meridionale prima della terra: il vano tentativo di far da sé, chiamando i comuni a consorziarsi, perché valga l'idea di bene pubblico, idea negata dalla Storia, dai governi, dallo scirocco che imbroglia le parole come i folletti contadini, nottetempo, intrecciano il crine dei cavalli, immobilizzandoli.

Una colpa antica espiata, simbolicamente, con il sacrificio di Filomeno, fratello del personaggio principale del primo racconto, a Ripabottoni in Molise: impiccato a un albero di fronte alla pala eolica numero 24. Troppo alto il prezzo da pagare in questa pasoliniana, ultima, efferata omologazione alla modernità. «Ho voluto bene al mio paese quanto un figlio, eppure mi ha tradito».

Caporale rinnova così il lamento d'amore di Quasimodo.

**VA' DOVE TI PORTA IL SOFFIO** Pale eoliche connotano sempre più gli orizzonti della Puglia; ma anche dell'intero Sud